

# Fondi in caduta e follie degli animalisti: è difficile la lotta alla sindrome di Rett

GABRIELE BECCARIA

**C**he cosa impedisce di trovare una cura alla sindrome di Rett, una terribile malattia neurologica che colpisce le bambine e le trasforma in piccoli fantasmi, privi di parola e perfino del controllo dei movimenti elementari?

È una lista di ostacoli quella che ha raccontato mercoledì scorso Nicoletta Landsberger, una delle studiose più impegnate su questo fronte della ricerca. Ciò che ancora la turba ha spiegato nella conferenza alla Scuola Normale Superiore di Pisa - è il «no» dei gruppi animalisti, la cui logica, brutale, è la seguente: meglio proteggere un topolino che salva-

re una bambina di 18 mesi. Quando, nel marzo scorso, la professoressa dell'Università dell'Insubria e del San Raffaele di Milano aveva contribuito a organizzare una lotteria per raccogliere fondi - il carburante indispensabile alla ricerca - è scattato il boicottaggio. E l'associazione delle famiglie delle malate, la «ProRett», è stata costretta ad annullare tutto. C'erano rischi di ordine pubblico.

Eppure - ha sottolineato la professoressa in occasione del programma «Virtual immersions in science» - «non ammazziamo nessun animaletto». Senza i test sui topolini la malattia - che, sebbene relativamente rara, è una delle maggiori cause di disabilità intel-



**Nicoletta Landsberger**  
È professoressa all'Università dell'Insubria al San Raffaele di Milano

lettuale femminile - non sarà sconfitta. Alla base c'è l'anomalia di un gene, Mecp2, che - ha sottolineato Landsberger - «funziona come un semaforo rosso, ma che nella sindrome non esegue più i suoi compiti, scatenando nel cervello un terribile "rumore": una cacofonia invece di una sinfonia».

Ora nei laboratori di Milano e Varese la biologa e il suo team esplorano i meccanismi molecolari e puntano a ideare una terapia genica. È una corsa contro il tempo e una sfida ai misteri del Dna, tra fondi in caduta e irrazionalità montante. «Le nostre bambine, mi hanno detto le madri dell'associazione, hanno fretta. E hanno subito aggiunto: cari scienziati, imparate a collaborare!».

